

ALBRECHT VON HALLER

LE ALPI

TRADUZIONE E CURA DI GABRIELLA ROUF E MARISA FADONI STRIK
SULLA PRIMA EDIZIONE DEL 1729, CON NOTE DELL'AUTORE



QUANDO il potere e l'oro sono il solo richiamo
luce di gioia non brilla nella turbata mente;
le cose hanno il valore che loro attribuiamo,
fardello che poi fugge verso la morte e il niente.
Cos'ha un principe in più che manca ad un pastore?
Gli ripugna lo scettro, quanto all'altro il bastone;
la folla intorno non ne allevia il malumore,
se lo tormenta l'avidò assillo e l'ambizione.
Forse quando la mente nel gran silenzio giace
chi non è sulle piume riposa meno in pace?

2

FELICE età dell'oro, della bontà primiera
 dono, sí presto il cielo ti ha portato lontana!
 E non perché vi fosse costante primavera
 né i fiori mai piegasse la dura tramontana,
 o spontaneo coprisse i campi il bel frumento,
 o vi scorresse lattemiele in denso ruscello
 o del leone il mite non patisse spavento,
 o tra i lupi sicuro dormisse sperso agnello;
 no, perché l'uomo allora il troppo non cercava,
 ricchezza era il bisogno, non l'opulenza ignava.

3

DI natura discepoli, vivete in quell'età!
 Non è regno di fiaba, né sogno di poeti.
 Chi cercherà i bagliori di fatue vanità,
 se il lavoro è piacere, la povertà fa lieti?
 Valle incantata non vi concesse di avere
 la sorte, ma vivete sotto nubi e saette,
 ove l'inverno abbrevia le tarde primavere,
 ed un ghiaccio perenne vi assedia dalle vette.
 Ma la vostra morale fa la realtà migliore,
 gli ardui elementi stessi ve ne rendono onore.

4

FELICE te, felice gente! Ringrazia il fato
 che ti nega la fonte del vizio, l'abbondanza;
 la povertà conforta chi è lieto del suo stato,
 la dovizia dei popoli ne disfa la possanza.
 Quando Roma contava le vittorie, a quei prodi
 e per gli dei bastava la sobria farinata;
 ma tosto che si perse la misura, e nei modi
 prevalse l'opulenza, fu vinta ed umiliata
 da un nemico piú vile. Guàrdati dall'eccesso:
 chi è semplice e frugale fa prospero sé stesso.

5

LA natura ricopre la tua terra di sassi,
 ma l'aratro la solca, e il seme vi germoglia.
 Tra te e il mondo, perché a lui non ti adattassi,
 eresse le Alpi come bastione e impervia soglia
 contro il flagello umano; solo alla pura fonte
 berrai, ti nutrirai di latte, ché la fame
 a tutto dà sapore. Nelle vene del monte
 c'è solo ferro, eppure t'invidierà il reame
 del Perú! In suolo libero, il lavorare è sano,
 fioriscono le rocce, piú mite è il tramontano.

6

BEATA sia la perdita di quei beni nefasti!
Cosa ha la ricchezza che mai si paragoni
con una povertà la cui pace mai guasti
pomo della discordia di follie ed illusioni?
La gioia non è turbata dall'esser peritura,
perché si ama la vita, la morte vi è compresa
Qui regna la ragione, la guida la natura,
il necessario cerca, e ciò ch'è in più gli pesa.
Ciò che Epitteto fece e in Seneca si legge
si vede messo in pratica senza scuola né legge.

7

L'ASTUTO orgoglio qui la moda non impose
che sprezza la virtù, nobilita il vizioso,
allungando le ore in veglie fastidiose;
per il lavoro è il giorno, la notte pel riposo.
L'alto intelletto non s'acceca d'ambizione,
l'oggi sereno del domani non si cura,
la libertà con mano materna qui dispone
fra tutti gioia, fatica, pace, in pari misura.
Nessuno cerca altrove i doni che ha vicino,
si mangia, dorme, ama, si ringrazia il destino.

8

QUI conoscenza in codici di carta non si pone,
verso Roma ed Atene nel misurar lo zelo,
né regola scolastica vincola la ragione,
nessuno insegna al sole i suoi cerchi nel cielo.
I trucchi del sapiente, l'hanno reso sereno?
Studia le leggi cosmiche e muore di sé ignaro,
snatura la lussuria, non ne vince il veleno,
disdegna l'artificio, poi se ne fa riparo.
Qui la natura ha posto del viver giusto e sano
la dottrina nel cuore, non nel cervello umano.

9

QUI il tempo non scandiscono i mutevoli umori,
le lacrime non seguono a spassi brevi e vani,
scorre la vita quieta senza oscuri timori,
è come ieri l'oggi, come oggi il domani.
Non segna i giorni il fatto insolito, né i mali
li tingono di nero, di rosso i casi buoni;
anni di gioia e pena si bilanciano eguali,
la nascita e la morte ne sono le stagioni.
A stento l'allegria strapperà poche ore
all'indefesso zelo del popolo pastore.¹

¹ Con queste immagini ci si riferisce alla completa uguaglianza del popolo delle Alpi, ove non esiste aristocrazia e nemmeno un governatore, dove nessuna possibile carriera suscita emozione negli animi e l'ambi-

10

QUANDO SON lievi i venti, e sotto il caldo raggio
il sangue giovanile scorre con nuovo ardore,
all'ombra delle querce si raccoglie il villaggio,
si sfidano arte e grazia per la lode e l'amore.
Qui di una coppia ardita sono i corpi allacciati
nella fiera tenzone che unisce il gioco al serio,
lí la pietra pesante sorvola i vasti prati
spinta da forte mano, fino a che un desiderio
irresistibilmente il baldo atleta svia
verso di pastorelle piú lieta compagnia.²

11

QUI, come guizzo o lampo, ecco il dardo scagliato
solcare l'aria fino al bersaglio lontano;
qui la sferica palla rotola sul tracciato,
con lunghi balzi, dove vorrà l'abile mano.
Lí un lieto girotondo nell'erbosa radura
danza sopra le note di agreste ciaramella,
e non c'è da insegnare né ritmo né misura,
uno spontaneo estro fa la danza piú bella.
Gli anziani tutto osservano seduti in lunghe file,
presi una volta ancora da stupore infantile.

12

Qui dove detta legge soltanto la natura
il bel regno d'amore non è da altrui costretto,
ciò ch'è amabile è amato, senza vi sia paura,
a tutto dan valore il merito e l'affetto.
Pur tra i poveri qui si coglie la bellezza,
né a peso d'oro il favore si misura;
il nesso col valore l'ambizione non spezza,
né vi è statolatria foriera di sventura.
Qui l'amore arde libero e non teme bufere,
si ama per sé, non per paterno volere.

13

APPENA avverte un giovane in sé tenero ardore
che, da spirito sveglio, nel suo sguardo trabocca
languido, la paura non vincola il pastore,
ma quel che sente dice sincera la sua bocca.
Lei ascolta e, se lui merita da lei pari premura,
lo dice, e ciò ricambia di cui lei stessa ha voglia.
Tale armonia non merita biasimo né censura,

zione non ha neppure nome nella lingua natia.

- 2 L'intera descrizione è dipinta dal vero. Si tratta delle cosiddette feste montane, piuttosto comuni tra gli abitanti delle Alpi bernesi e accompagnate da piú gioia e magnificenza di quanto uno straniero possa aspettarsi. Vi sono praticati tutti i giochi qui descritti; la lotta e il lancio della pietra, che è del tutto equivalente all'antico lancio del disco, sono esercizi di forza e abilità di questo popolo.

poiché dal cuore nasce e per virtù germoglia.
Schermaglie, ipocrisie, false virtù apparenti,
fu superbia a crearvi per i nostri tormenti!

14

Qui il desiderio sboccia senz'obblighi e permessi,
lui l'ama, lei lo ama, per nozze senza orpello,
e garante è soltanto la fede tra i promessi,
un sí per giuramento, e un bacio per suggello.
Dai rami li saluta l'usignolo grazioso,
l'albero è tenda, il muschio è talamo fragrante,
la solitudine è testimone, allo sposo
la passione conduce la bella sposa amante.
Deve invidiarvi un principe, coppia tre volte lieta!
Regna amore sull'erba, disgusto sulla seta!

15

Qui resta puro il letto nuziale, a cui custodi
son solo castità, ragione e amore stesso;
l'impudenza curiosa non spia illeciti modi,
ma ciò ch'è amato resta bello dopo il possesso.
La mano dell'amore casto sparge di rose
il dovere, il lavoro, la reciproca cura,
piú che l'estro galante delle arti amorose
è dolce l'innocenza, sapiente la natura.
Armonia, gentilezza, scherzi e mutui favori
ravvivano coi baci il legame dei cuori.

16

Qui, lungi dai gingilli di fastidiose mene,
regna la pace, e l'anima fugge il fumo che vizia
l'aria delle città, e ciò pure conviene
al corpo, né l'impinguano il tedio e la pigrizia;
nel lavoro lo spirito è vigile e sicuro,
l'ozio l'ottunde, dissipa l'ingegno e la salute.
È nelle loro vene che scorre sangue puro,
che non porta veleno di stirpi dissolute,
che crapula né vino straniero mai offese,
che il pus non corrompe né il cuoco francese.

17

QUANDO il rigido nord cessa il suo crudo impero,
e negli esseri penetrano fresche linfe vitali,
nel grembo della terra si rinnova il mistero
di nuove gioie, portate dalle tiepide ali
di un ponente propizio; volentieri la gente
lascia i suoli da cui scorre in torbida vena
la neve, e verso le alpi s'affretta lietamente,

dove le prime spuntano erbe dal ghiaccio appena.³
 Il bestiame, lasciate le stalle, eleva un coro
 lieto ai monti che veste la natura per loro.

18

LE allodole da poco alla nuova giornata
 cantano, e si diffonde la prima luce blanda,
 quando il pastor si stacca dai baci dell'amata,
 un congedo che odia, eppure non rimanda.
 S'accalcano sul viottolo che brilla al primo albore,
 con gioiosi muggiti, di mucche i pingui armenti,
 poi lente ov'è il trifoglio e il seseli in fiore⁴
 mietono l'erba tenera con le lingue taglienti.
 Ora il pastore siede all'argentea cascata
 suona il corno, risponde l'eco dalla vallata.

19

Poi che allunga le ombre l'estremo raggio stanco
 ed un'incerta luce sfuma in più fresca quiete,
 sazio della dovizia, muggendo lieto il branco
 ora s'affretta verso le stalle consuete.
 Gioiosa lei saluta, lui le risponde in festa,
 lo stuolo di bambini esulta e gioca intorno;
 munta la dolce schiuma, alla mensa modesta
 la coppia si ristora dell'operoso giorno.
 Gusto e fame condiscono il semplice sapore,
 abbracciati li scortano a letto sonno e amore.

20

QUANDO è tempo che il prato al sole estivo avvampi,
 e la comune attesa maturi in erba falba,
 sollecito il pastore ai rugiadosi campi
 va prima che le vette già illumini l'alba.
 Flora è cacciata allora dal suo fiorente regno,
 la curva falce taglia della terra i gioielli;
 un profumo che inebria, di mille aromi pregno,
 esala ancora dai variopinti mannelli.
 Lenti e pesanti i buoi il lor cibo invernale
 trasportano al fienile, e un lieto canto sale.

21

Quando le foglie sperde l'autunno che ritorna,
 e da una grigia bruma aria più fresca viene,
 il grembo della terra di regalie s'adorna,
 povere di colore, ma di tesori piene;
 lascia il posto la primaverile meraviglia

3 All'inizio di maggio i pastori partono dalle città e dai villaggi col bestiame e, in una caratteristica allegria, si dirigono prima verso le Prealpi e, nel mese di giugno, verso le alpi più alte.

4 Erba preferita a tutte le altre nei pascoli. *Seseli foliis multifidis acuto umbella purpurea*. Cfr. Haller: *Enumeratio methodica Stirpium Helvetiae indigenarum*, Gottinga 1742, p. 431. [finocchio di montagna]

all'utile, e ove i fiori, ora spiccano i frutti:
qui la mela dorata, rugginosa e vermiglia
dallo svettato ramo pare incontro si butti.
Cosí le dolci pere, le prugne scure e buone⁵
allettano dall'albero la mano del padrone.

22

Qui l'autunno però non incorona il colle
di vigneti, né gli acini⁶ si fermenta e si svina;
per la sete la terra dà solo fonti e polle,
né l'artefatto acido la salute rovina.
Beati, non lagnatevi dei doni diseguali,
non necessario è il vino, ne eviti le pene:
provvida la natura lo proibí agli animali,
lo beve solo l'uomo, e una bestia diviene.
Fortunati, che qui pare la terra alpina
ad arte abbia nascosto le vie della rovina.

23

Ma anche qui l'autunno non manca di tesori,
che la vigile astuzia trova sull'alta cresta.
Prima che s'apra il cielo e la foschia scolori,
echeggia il corno ed i figli delle rocce ridesta;
un timido camoscio, del terrore sull'ali,
tra le rocce lontane corre di balza in balza;
là il piombo insegue i cervi dalle corna reali,
lo snello capriolo vacilla, e a chi l'incalza
cede: l'urlío dei cani, il colpo che l'arresta,
risuonan per la valle tortuosa e la foresta.

24

PERCHÉ il gelo non colga sprovvisti nella mensa,
dal latte delle Alpi trae sostanza e sua norma
lo zelo della gente. Sulla brace s'addensa
la ricotta, là caglia il latte e prende forma,
qui un forte peso pressa del siero il ricco fondo,
il fermento separa acqua e materie grasse;
qui al povero si serba un prodotto secondo,
e là s'erge il formaggio sulla rotonda asse.⁷
Tutta la casa ferve nell'opra, guai all'ignavo!
È l'ozio assai peggiore del mestiere di schiavo.

⁵ Le valli ai piedi delle Alpi sono ricche di frutta, che costituisce una buona parte della dieta.

⁶ Tale carenza di vino è tipica delle Alpi vere e proprie, poiché le valli più vicine, a ridosso dei ghiacciai, producono spesso i vini più corposi, come l'ardente vino di Martinach [Martigny], ai piedi del Monte San Bernardo. Ma qui mi riferisco agli abitanti delle valli bernesi del Weissland [Oberhasli] e della Siebental [Simmental], dove, a dire il vero, non si produce vino e si coltiva poco grano.

⁷ *Recoſta* o *Zieger*. Su questo, potete consultare la descrizione del lavoro caseario fatta dal signor Scheuchzer nel suo primo viaggio alpino, basata sull'abile edizione del signor Sulzer. [Johann Jakob Scheuchzer (1672–1733) naturalista svizzero]

25

È SEPOLTO nel gelo e neve il mondo stanco,
dalle valli ai crinali, alle pareti nude;
serba i suoi doni il campo sotto mantello bianco,
la teca di cristallo sull'acque si richiude.
Alle innestate baite si ritira il pastore,
ove l'abete rosso che arde nel camino
annerisce le travi col suo grasso vapore;
è là che in pace, nel ristoro vespertino
egli accoglie i vicini con caloroso omaggio,
e il loro conversare è allegro quanto saggio.

26

È LÀ che insegna l'arte d'osservare dapprima
il cielo, come specchio di naturale scena,⁸
prevedere dal vento il volgere del clima,
la tempesta che incomba nella volta serena;
conosce della luna le forze, fasi e aloni,
cosa annuncia tra i monti la nebbia mattutina,
del raccolto futuro conta a marzo i covoni,
si ferma nello sfalcio se la pioggia è vicina.
È guida del villaggio, discende la sua scienza
più che da mille libri, da un'antica esperienza.

27

INTANTO la sua lira un pastorello lieto
accorda, e canta i versi di una nuova canzone,
mentre nelle sue vene scorre un fuoco segreto
che nasce irresistibile da natura e passione.
Spontaneo sorge il canto, senza sforzo, né usa
arti, ma è vero e libero nell'esser disadorno;
come una pastorella gli parla la sua musa,
ha composto i suoi versi con le greggi d'intorno.
La sua bellezza è Febo, il suo cuore è il maestro,
dall'emozione vengono toni, parole, estro.

28

Ma presto parla un vecchio, ed il suo capo grigio
dà alle parole i toni più elevati e degni;
ha visto il mondo antico, ha vigore e prestigio
il suo spirito, e solo il corpo mostra i segni
degli ottant'anni. Esempio dei coraggiosi estinti
nel cui pugno era il fulmine e Dio nel loro cuore,
dipinge le battaglie, conta i vessilli vinti,

8 Queste descrizioni di saggi contadini corrispondono alla realtà, anche se uno straniero potrebbe essere tentato di attribuirle all'immaginazione. L'esperto della natura, il coraggioso vecchio guerriero, il poeta contadino e persino lo statista in abito da pastore sono comuni nelle Alpi. L'eloquenza dei loro abitanti, la loro saggezza e il loro amore per la poesia sono noti nella mia patria quanto lo è all'estero la loro intrepida fermezza in battaglia.

le espugnate mura, l'audacia ed il valore.
Il giovane che ascolta incantato già freme
per emulare al meglio le antiche imprese estreme.

29

UN altro, cui la stessa neve copre la testa,
legge vivente, popolo che governa, ai pastori
insegna quanto il mondo vilmente il collo presta
al servaggio, ed il lusso dei principi divorì
dal midollo le terre; e che fu Tell, sovviene,
che audace scosse il giogo pur subito da tanti;
come altrove si muoia di fame, ed in catene,⁹
in Romandia, pur fertile, ridotti a mendicanti.
Solo armonia, coraggio e lealtà solidali
a un potere felice possono metter l'ali.

30

IL cerchio intorno a un lieto vegliardo si raccoglie,
che esplora la natura, e oltre la bellezza,
sa il potere benefico d'erbe, radici, foglie,
che scoprì, nominò, ed al cui uso avvezza.
Getta lo sguardo acuto nei segreti recessi,
ove la terra invano i suoi ori suggella,
penetra l'aria e vede fumi sulfurei e spessi
da cui rimbomba il tuono nella riposta cella.
Conosce la sua patria e trae dai suoi tesori
una gioia inesauribile per occhi indagatori.

31

OVE sormonta del San Gottardo la cresta
le nubi, e più vicino al mondo il sole pare,
come per gioco la natura riunì in questa
contrada cose che la terra creò più rare.
Della remota Libia è vero che la sabbia
ogni giorno prodigi e nuovi mostri vede,
però il cielo prescrisse che questa terra abbia
il necessario, e a ciò ch'è utile provvede.
Sta sulle cime il ghiaccio, e per erte discese¹⁰
a suo vantaggio l'acqua fluisce nel paese.

32

QUANDO indora le cime il raggio di Titano,
e sfumando le nebbie gli spazi trasfigura,
dai monti contemplando l'orizzonte lontano,
la vista gode il meglio che creò la natura.
Attraverso la bruma di nuvole sottili

⁹ Burnet aveva già fatto questa osservazione. [Gilbert Burnet 1643-1715 in *Some letters containing an account of what seemed most remarkable in Switzerland, Italy*]

¹⁰ La maggior parte dei fiumi più grandi, come il Reno, il Rodano e l'Aare, hanno origine dalle montagne glaciali.

s'apre in unica scena la regione raccolta
ove svariati popoli ebbero i loro asili
e dall'alto si mostra qui tutta in una volta.
Una lieve vertigine coglie lo sguardo incerto
che non regge il fulgore dell'orizzonte aperto.

33

Di monti, rocce, laghi l'incantevole unione,
sfumata, a poco a poco si fa più manifesta:
si stagliano le cime, scintillanti corone,
e i raggi si rifrangono nella scura foresta.
La catena di monti mostra dolci colline
ove forti belati echeggiano dai campi;
più in là d'un ampio lago vedi l'acque vicine
su cui come su specchio corrono brevi lampi;
Infine delle verdi valli una linea piana
per curve si restringe via via che si allontana.

34

Là un monte nudo cala le pareti ristrette
tra i millenari ghiacci che s'ergono nel cielo;
il cristallo perenne tutti i raggi riflette
e la vampa d'agosto batte invano sul gelo.
Non lontano dai ghiacci il fertile altopiano
stende il suo dorso pei foraggi e per l'armento;
risplende sul pendio ormai maturo il grano
e calcano i suoi colli i greggi a più di cento.
Tra una zona e l'altra uno stretto vallone
di ombra fitta e fresca fa da separazione.

35

Qui ripida montagna eleva le sue mura,
e un ruscello di bosco ne scende alla stagione;
l'acqua densa e schiumosa penetra ogni fessura
e con forza potente attraversa il lastrone.
Un vapore sottile indugia tra le rocce
e nell'aria diffonde una nuvola lieve,
l'arcobaleno splende dalle sospese gocce
e la lontana valle la rugiada ne beve.
Il viandante stupisce di quel mobile velo,
che scende dalle nuvole e risale nel cielo.

36

Chi il senso affinato dalla saggezza e l'arte
alto nel vasto mondo brandisce verso il vero,
qui lo sguardo non volgerà in alcuna parte
senza che ad indagare lo costringa un mistero.
Rallegrate la terra con le luci sapienti
che danno argento ai fiori ed oro nei ruscelli,
svelate la struttura dell'erbe iridescenti

che il tocco d'occidente cosparge di gioielli:
tutto bello e diverso trovando, scaverai
un tesoro ricchissimo senza sondarlo mai.

37

QUANDO il sole traluce tra le fuggenti brume,
e da terra le lacrime rasciuga, lo splendore
di tutte creature ravviva il nuovo lume
e fluttua sulle foglie, rinfresca, dà colore;
l'aria è colma di puri vapori d'ambra chiara,¹¹
che ai miti venti offre la flora variopinta;
pare la moltitudine dei fiori faccia a gara,
ed un vivido azzurro sull'oro l'abbia vinta;
una montagna lustra di pioggia appare in alto,
sembra un tappeto verde, dall'iridato smalto.¹²

38

LA nobile genziana alza la testa fiera¹³
ben oltre il basso coro; prospera della flora
un'intera nazione sotto la sua bandiera,
il suo fratello azzurro le s'inchina e l'onora.
Copre lo stelo glauco con vivida cromia
l'oro lustro dei fiori, come stella raggianti;
il bianco delle foglie, che il verde intenso stria
irradia un lampo e brilla come fosse diamante.¹⁴
Giusta legge! La forza sia alla beltà sorella,
nel corpo bello viva un'anima più bella.

39

STRISCIA una pianta bassa, come una grigia tela,
cui la natura a croce pose le foglie in vista;
ed il grazioso fiore i becchi d'oro svela
come di uccello intagliato in ametista.¹⁵
Là il fogliame lucido, inciso come dita
getta riflesso verde sull'acqua che ruscella;
sfumata di violetto, la sua nube fiorita

11 Tutte le erbe aromatiche sono molto più profumate sulle Alpi che nelle valli. Anche quelle che altrove hanno poco o nessun profumo, come i botton d'oro, le auricole, i ranuncoli e le pulsatile, qui emanano un intenso e delizioso profumo di narciso.

12 Ciò è vero nel senso più stretto del termine per i pascoli di alta montagna, quando non sono mai stati toccati dal bestiame.

13 *Gentiana floribus rotatis verticillatis. Enum. Helv. P. 478*, una delle erbacee alpine più grandi, le cui proprietà medicinali sono conosciute ovunque, e il *Blu foliis amplexicaulibus floris fauce barbata. Enum. Helv. P. 473*, che è molto più piccolo e meno attraente.

14 Perché la rugiada e la pioggia si raccolgono facilmente sulle sue foglie grandi e un po' concave e, a causa della loro scivolosità, formano gocce.

15 *Antirrhinum caule procumbente, foliis verticillatis, floribus congestis. Enum. Helv. p. 624*. [Bocca di leone strisciante, pianta con fusto prostrato, foglie disposte a verticillo e fiori ravvicinati]

su ogni stelo irradia i raggi di una stella;¹⁶
 smeraldi e rose sbocciano, fiorisce il rosmarino,¹⁷
 si coprono le rocce di un purpureo cuscino.¹⁸

40

MA dove il sole mai arriva, e ad ogni ora
 per il gelo il vallone è spoglio e desolato,
 le cripte nella roccia lo scintillio decora¹⁹
 mai guastato dal clima né dal tempo mutato.
 Delle occulte caverne sotto le volte oscure
 cristallo luccicante si fa l'umida argilla,
 come fiori germoglia dalle mille fessure
 delle pietre, nell'aria tenebrosa scintilla.
 Che dono! Forestieri gnomi, senza confronti²⁰
 il diamante d'Europa fiorisce qui, tra i monti!²¹

41

NEL mezzo di una valle raggelata e profonda,
 ove il selvaggio nord pose fredda dimora,²²
 una fonte zampilla e bollente ne esonda,
 fuma tra l'erba secca e brucia ciò che sfiora.
 La sua acqua rombante porta metalli fusi,
 vi balena il benefico sale di ferro. Ai lati
 la terra spinge in alto su per gli abissi chiusi
 il flusso ribollente dei sali mescolati.
 Invano vento, neve, fanno tumulto intorno,
 sale il getto di fuoco dal sotterraneo forno.

16 *Astrantia foliis quinquelobatis lobis tripartitis. Enum. Helv.* p. 439. [Astranzia maggiore, pianta con foglie palmate a cinque lobi; fiore bianco-rosato con sfumature porpora]

17 *Ledum foliis glabris flore tubuloso. Enum. Helv.* p. 417, et *Ledum foliis ovatis ciliatis flore tubuloso. Enum. Helv.* p. 418. [Rosmarino selvatico]

18 *Silene acaulis. Enum. Helv.* p. 375, da cui intere grandi rocce sono spesso ricoperte in tutti i versi, *come* da un mantello viola. [Silene delle rocce, pianta tappezzante]

19 La miniera di Cristallo vicino a Grimsel [Grimselwelt, area dell'Oberland Bernese] dove si trovano blocchi di cristallo perfettissimi, del peso di diversi quintali, mai visti prima, Phil. Trans. Vol. XXIV. Io stesso ho esaminato il più grande frammento di cristallo estratto a quel tempo nelle Alpi, nel 1733. Pesava 695 libbre. Dopo di esso, un altro masso di cristallo ancora più grande, del peso di circa 6000 Kg, è stato rinvenuto nel Vallese.

20 Si veda la descrizione di una miniera di cristallo nel *Viaggio alpino* del signor Sulzer. Paragono questi eccellenti pezzi con i pezzi da 40 e 50 libbre rinvenuti all'epoca di Augusto, considerati una rarità straordinaria e quindi donati da quel saggio imperatore ai templi degli dei.

21 Fiore di cristallo è il nome dato a tutti i tipi di escrescenze comuni attorno alle fosse di cristallo.

22 I Bagni del Vallese naturalmente caldi, situati in una valle così fredda che l'intero villaggio, di notevoli dimensioni, rimane deserto in inverno e gli abitanti scendono nel Vallese più caldo.

42

ALTROVE, nella schiuma di acque vorticosi,²³
il torbido ruscello sulle foreste spoglie²⁴
infuria, e nelle cripte sgorgano fonti ascose
la cui acredine i sali delle rocce discioglie.
Dentro al monte la volta di alabastro nuda
raccoglie questi flussi in fondi pozzi cavi;
l'umidore ne penetra i dirupi e trasuda,
e s'offre alla raccolta per utili ricavi.
Sale della natura, ricchezza benedetta,
che dalla terra scorre e anche all'uomo spetta.

43

DAL freddo capo del Schreckhorn, da dove
ai due mari impetuoso va l'idrico tesoro²⁵
d'Europa, nel bernese l'Aar veloce muove
da cime spumeggianti con rimbombo sonoro;
e lo scrigno dei monti indora le sue vette,
di regale metallo tingendo chiare onde,
il fiume greve d'oro trascina le scagliette
e annerisce la sabbia delle sue basse sponde.²⁶
Il pastore ai cui piedi fluisce l'aurea scia,
la vede, e — esempio al mondo! — la lascia scorrer via.²⁷

44

CIECHI mortali! Fino a tomba ormai vicina,
da avarizia e lussuria presi con esche vane,
voi che il dono già breve che sorte vi destina
spreocate in nuovi assilli ed in fatica inane,
disdegnate di vivere in medietà sereni,
chiedete al fato più di ciò che la natura
chiede a voi, necessari rendete fatui beni:
ma né gli astri la gioia, né la perla procura
ricchezza! E i disprezzati, dei loro sacrifici
ridono: sol la sobria natura fa felici.

45

MISERI! Che esaltate l'aria che vi avvelena
in metropoli ove la perfidia e la frode
son tenute a virtù; lo sfarzo è la catena
che schiaccia chi la porta, e solo altrui ne gode.
Dall'alba l'ambizione i suoi schiavi trascina

23 La miniera di sale vicino a Bevioux [comune di Bex — miniere di sale di Bex].

24 Il ruscello che la attraversa.

25 Il Rodano sfocia nel Mediterraneo, la Reuss e l'Aare nel Reno e nel Mare del Nord.

26 L'oro scorre nell'Aar. La sabbia è composta principalmente da minuscoli granelli come notò anche il signor von Réaumur [René-Antoine Ferchault de Réaumur 1683/1757] a proposito della sabbia del Rodano, e quindi appare quasi nera.

27 Sulle montagne non si cerca l'oro: le popolazioni alpine sono troppo ricche per farlo. Ma giú in campagna, le persone più povere intorno ad Aarwangen e Baden si dedicano a questo lavoro.

alla soglia serrata dei potenti, ed afflitto
 è il riposo notturno, ché sempre lo rovina
 la sete inestinguibile d'effimero profitto.
 Dell'amicizia mai fuoco celeste brilla
 ove interesse e invidia i fratelli sobilla.

46

Là un despota feroce con la vita si svaga
 dei servi, e l'innocente sangue gli tinge il manto;
 scherno, calunnia, odio, ogni virtù ripaga,
 l'invidia velenosa rosica chi gli è accanto;
 la lussuria sfrenata scorcia giorni pur brevi,
 sul suo letto di rose lampeggia il tuono già,
 e l'avarizia cova l'oro in fardelli gravi
 che nessuno possiede meno di chi ce l'ha;
 la brama a brama segue, ed affanno ad affanno,
 loro vita non è che incubo ed inganno.

47

PRESSO di voi, sereno popolo, mai dimora
 nei cuor prese dei mali vizi il nero consesso,
 natura con spontanei beni vi sazia ognora,
 né bramosia li aggrava, né al godimento stesso
 segue il disgusto; mai tarlo in petto vi rode,
 né del piacere onta e rimorso rimane,
 né vi sommerge il flutto delle voglie e le mode
 contro cui la ragione vanta prediche vane.
 Nulla opprime, nessuno smodatamente sale,
 vivete sempre eguali, la morte giunge eguale.

48

BEATI! E come loro beato chi, coi bovi
 nati in casa, ara il suolo avito del suo fondo,
 chi veste di sua lana, s'orna di fiori nuovi,
 e si sazia di cibo semplice e latte mondo;
 che al soffio di zefiro, presso fresche cascate
 si stende in spensierato sonno sul molle prato,
 chi mai nel mar dall'urlo delle onde infuriate
 né in tenda dalla squilla di trombe è risvegliato.
 Chi ama la sua sorte e mai a cambiarla tiene!
 Fortuna è troppo povera perché ne accresca il bene.²⁸

FINE

²⁸ *Beatus ille qui procul negotiis.* (Orazio *Epodi*, II).



Alexandre Calame (1810-1864), pittore paesaggista svizzero: *La cascata dello Staubbach nei pressi di Lauterbrunnen* (1837), Museo Alpino Svizzero, Berna.
In prima pagina *La Valle di Rosenlaui con il Wetterhorn* (1856), Kunstmuseum Basel.

ALBRECHT VON HALLER (1708-1777)

DAVANTI all'ingresso dell'Università di Berna, il monumento che accoglie nella gloria del sapere è quello ad Albrecht von Haller, non solo come vanto locale e nazionale, ma come simbolo dell'universalità delle scienze e della creazione artistica.

Nato a Berna nel 1708, von Haller iniziò precocemente lo studio della medicina, studiando e poi insegnando nelle università di Tubinga e Leida, ivi laureandosi nel 1727. Dal 1729 al 1736 visse a Berna, ove lavorò come medico e anatomista. Entrato in contrasto con le autorità, accettò la cattedra

all'Università di Gottinga, ove insegnò per 17 anni, producendo altresì un'ampissima serie di opere scientifiche basilari nel campo della ricerca e dell'esposizione sistematica della fisiologia e anatomia umane e della botanica. Nella storia della me-



dicina, è definito il padre della fisiologia moderna sperimentale. Parallelamente, espresse il suo genio e le sue passioni intellettuali e morali nella forma della poesia che, dopo il poemetto *Die Alpen*, rimase il più famoso e potente nella sua visionarietà, tenderà ad un'analitica connotazione filosofica. Tornato a Berna nel 1753, proseguì la sua attività scientifica, di classificazione botanica, e in campo bibliografico. Morì nel 1777. La sua sterminata biblioteca, su diretto interessamento dell'imperatore Giuseppe II, fu acquistata dal governo austriaco e distribuita tra varie biblioteche lombarde, fra cui quelle di Brera e Pavia.

Le strofe botaniche.

L'IMPOSTAZIONE per strofe autoconclusive reca il segno e dà risalto alla motivazione e alla sensibilità con cui von Haller svolge i diversi temi del programma del suo poemetto, e ne indica altresì una chiave di lettura. Il suo intento non è sociologico, né si pone una sistematicità scientifica: metterà tutta la sua passione nell'esaltare gli «*Schüler der Natur*» (strofa 3), quanto la sua attenzione di studioso nel rappresentare la natura stessa.²⁹ Così, se già durante gli studi di medicina i suoi interessi si erano rivolti alla botanica, il rilievo che ad essa dà in *Die Alpen* è scelta poetica e razionale, perché le piante come «creature di Dio» sono nell'ordine della natura l'espressione più varia, pervasiva, comprensibile per gli uomini, più che le stesse specie animali. Tale attenzione e in-

tensità è confermata dalle note a commento critico-scientifico, che l'autore avrà cura di rielaborare nelle edizioni successive del poemetto.

La sintesi di questa attitudine è il verso (strofa 6) «*Hier herrscht die Vernunft von der Natur geleitet*», un insegnamento diretto ai cuori piuttosto che alle menti, e la ricorrente immagine della «fioritura» come forma in cui la natura si dona agli uomini. Il cielo ha prescritto che questa terra abbia il necessario e ciò che è utile fiorisca:

*Allein der Himmel hat dies Land noch
mehr geliebet, / Wo nichts, was nötig, fehlt
und nur, was nützt, blüht* (strofa 31)

Così quando parla delle piante, Haller pare volgere lo sguardo dai panorami vertiginosi alla vicina, domestica bellezza delle specie vegetali, gioia, conforto e risorsa per la vita dei montanari; ma anche il lettore è preso da un incanto, che fa delle «strofe botaniche» una specie di sosta ingenuamente felice tra la sublimità delle vette, delle rocce, delle nevi, delle acque, a fronte dello spettacolo rovinoso delle moderne società urbane.

²⁹ Dalla quarta edizione Haller rimanda alla sua opera botanica *Enumeratio methodica Stirpium Helvetiae indigenarum* del 1742, dove sono classificate migliaia di generi di piante delle Alpi svizzere.



Ernst Kreidolf, «der Alpegarten»
da *Alpenblumenmärchen* (1922)

La bellezza della flora dai colori vivaci, la forza miracolosa delle erbe, la varietà di forme e usi, attirano altresì l'occhio attento dello scienziato che si premura di sondarne e svelarne la leggiadra struttura restituendoci una tassonomia puntigliosa delle loro caratteristiche. Il contrappunto tra i versi e le relative note è vivace e spontaneo: la citazione dei nomi scientifici e delle proprietà delle varie piante pare dar voce alla figura del vecchio saggio evocato nella strofa 30, che esplora la natura ed insegna a trarne insegnamento e gioia. Ecco così (strofa 18) il trifoglio e il «seseli» in fiore (nome svizzero per il finocchio di montagna); ecco la nobile genziana che risplende e si staglia alta al di sopra di un popolo di fiori che le rende omaggio, così come la sua «sorella blu» che le si inchina. Sembra di vedere un'illustrazione di Ernst Kreidolf³⁰ con la fata Genziana che guida il vario corteo di ninfe e e folletti. Tutta la strofa 38 è dedicata a questa pianta, nobile per le proprietà curative e dall'intenso colore giallo, foglie biancastre, striate di verde scu-

ro, che sembrano irradiare un lampo e brillare come diamante.

Nella strofa seguente è menzionato il *Löwenmäuler* (Antirrhinum), noto come bocca di leone, i cui becchi viola ricordano un uccello intagliato in ametista. Ed è un tripudio di colori, dal bianco e rosa dell'astrantia (*Sterndolden*), un aster che produce fiori simili a stelle, al pan di marmotta o muschio fiorito che ricopre intere rupi come un manto purpureo, al verde smeraldo e rosa scuro della *silene acaulis*, o ancora al rosmarino selvatico. Ma non solo la vista ne gode: Haller sottolinea in nota come nelle Alpi tutte le specie di fiori siano più intensamente profumate.

Altrove (strofe 21-22) si trascorre il ciclo delle stagioni: dopo il rigoglio primaverile, quando nel sole estivo i prati paiono avvampare e l'erba è riarso, la falce scenderà impietosa sui variopinti gioielli, ma il taglio stesso esalerà nell'aria un amabile effluvio, pregno di mille aromi. All'estate seguirà l'autunno con le sue umide foschie, mentre il grembo della terra si farà ricco di nuovi tesori. Ove prima i fiori, ora i frutti risplendono di colori, la mela dorata e purpurea, le dolci pere, le pugne di miele, che arricchiscono le povere mense di terre prive di vigneti. Ma anche questa — evoca Haller alla strofa 22 — è una benedizione per un popolo che non si fa sedurre da quei succhi, inutili bevande, veleno che abbrutisce e porta alla tomba... È l'idea delle Alpi come una *Festung*, che tiene al riparo dai vizi, dalle brame e dal superfluo, fortezza quale garanzia di un vivere autentico e giusto, prossimo ai cicli della natura, di cui l'uomo alpino conosce i segreti e gode gli stessi misteri: *Solo la modesta natura rende felici*, conclude (strofa 44) il viandante Haller nel mirare entusiasta quel naturale idillio botanico.

☞ Fiaba per il nostro tempo.

LA figura di Albrecht von Haller evoca un'immagine davvero alpestre: una montagna, eminente e varia nei suoi paesaggi, dalle ardue pareti alle ridenti valli. Altrimenti, si parlerà di genio universale, la cui opera spazia dalla scienza (sua maggiore gloria) alle poesie, da elaborazioni morali e filosofiche a lotte politiche. Il

³⁰ L'artista svizzero Ernst Kreidolf (1863-1956) rappresenta un vertice della trasfigurazione fantastica della natura, con testi e illustrazioni che animano piante e fiori, in forma di esseri fatati. Nel libro del 1922 *Alpenblumenmärchen* (Fiaba dei fiori delle Alpi) la flora alpina anima un misterioso incantesimo, che va dalle danze dei fiori al mito di Adone. Su Kreidolf, v. la Raccolta del Covile *Ernst Kreidolf, Un mondo completo*.

lettore italiano ha l'opportunità di farsi accompagnare, quanto al von Haller letterato e filosofo, dal testo del germanista Giorgio Tonelli, *Poesia e pensiero di Albrecht von Haller*,³¹ cui ci siamo riferiti anche sui percorsi impervi della traduzione di «Le Alpi».



Ernst Kreidolf, «Enzian Ranunkel»
da *Alpenblumenmarchen* (1922)

Die Alpen fu composto da von Haller a 21 anni, e ha in sé l'impeto di una giovinezza studiosa ed entusiasta. Stato d'animo — indotto da una prima lunga escursione nelle Alpi svizzere — che va a sostenere il progetto in una forma poetica dichiaratamente didascalica: 49 strofe di 10 versi, a soggetto, «per quadri», ciascuna conclusa da due versi a rima baciata; scelta di cui l'autore avrà poi a rammaricarsi, per la difficoltà dell'impresa, inserendo poi come premessa al testo una curiosa nota autocritica:

È questa la poesia che mi è stata più difficile. Fu il frutto del grande viaggio alpino fatto nel 1728 con l'attuale signor Canonico e il professor Gessner di Zurigo. Le forti impressioni erano vivide nella mia memoria. Ma scelsi un tipo di poesia complessa, che aumentò inutilmente il mio impegno di lavoro. Le strofe di dieci versi che avevo scelto mi costrinsero a creare tanti quadri separati per ciascuna di esse, e a concludere sempre un'intera rappresentazione nei dieci versi. L'uso moderno per cui l'intensità del tono nel-

la strofa debba aumentare verso la fine rese l'esecuzione ancor più difficile. Dedicai molti mesi di tempo libero a questo poemetto e, quando tutto fu finito, non mi piacque per niente. Anche senza che lo segnali, vi si possono ancora vedere molte tracce del gusto di Lohenstein [Daniel Casper von Lohenstein, 1635–83]

La struttura e il ritmo delle strofe, nonché il riferimento alla teatralità barocca, offrono d'altra parte al lettore una potente visionarietà e travolgente alternanza tra immagini e riflessioni, tra astrazione concettuale e intensità sensoriale di luoghi, situazioni, presenze. Tale avvicinamento sistematico tra contemplazione estatica della bellezza e passione intellettuale che va da patriottismo allo sdegno, dall'ironia alla tenerezza, fa di *Die Alpen* un documento della poesia filosofica preromantica, ma nello stesso tempo lo rende irriducibile ai parametri della storiografia letteraria. La sublime bellezza delle Alpi, dalle vette eccelse al più minuscolo fiore, fino ai cristalli celati nelle rocce, che fa da cornice alla serena e austera vita dei suoi abitanti, è assunta dal giovane von Haller come valore assoluto, sul crinale di un'alternativa radicale: la razionalità e la superiorità della natura e della vita semplice rispetto alla svolta moderna, urbana, capitalistica e tecnologica.

La progressione concettuale e visuale del poemetto rispecchia tale radicalità. La prima parte³² riguarda l'inquadramento filosofico e morale: chi insegue ricchezza, lusso, vani piaceri, è destinato al disgusto, all'angoscia, alla solitudine e al-

³² La presente traduzione si basa sul testo della prima edizione di *Die Alpen*. Nelle edizioni successive, von Haller aggiunse all'invettiva iniziale una prima strofa con esempi di vani lussi e sprechi dei «poveri per ricchezza»: *Sempre a migliore stato mirate, genti umane, / a vostro piacimento usando arte e natura: / ravvivate i giardini di zampilli e fontane, / in volute corinzie scolpite roccia dura, / sui marmi distendete gli esotici parati, / nidi d'oriente al pasto, perle sciolte nel vino, / cullati da gli archi, da trombe risvegliati, / per la caccia cintate le terre. Se il destino / ogni voglia ciascuno a soddisfare avvezza, / godendo sarà triste, povero per ricchezza.*

³¹ Edizioni di «Filosofia», Torino 1965.

la schiavitù, mentre la vita semplice del montanaro conosce la felicità e la comunità solidale. Von Haller non contrappone materialismo e spiritualità: è la natura la razionalità suprema dell'esistenza, e solo chi vive in stretto legame con essa può accedervi. Nelle Alpi la natura s'impone in tutta la sua potenza, e quindi l'uomo, all'apparenza sfavorito, vi è in realtà prediletto dalla sorte. I vari aspetti di questa felice condizione sono descritti: la soddisfazione nel lavoro, la sincerità nell'amore, l'armonia familiare e sociale, l'arte.

La seconda parte evoca la perfezione cosmologica in cui la natura si prospetta, attraverso la bellezza e varietà delle sue forme, dall'immenso al minuscolo, dal ghiacciaio sfolgorante al fiore. La verticalità immota delle rocce cela caverne scintillanti di cristalli; vi sgorgano getti bollenti, flussi impetuosi, maestosi fiumi e laghi, «tesoro idrico d'Europa». Ma tale ricchezza comprende ed illumina anche la dimensione umana, che può godere e trovare in essa la misura del suo essere, di individuo, di coppia, di comunità. Non si tratta pertanto di una visione estetica preromantica, quanto di un assunto antropologico, che testimonia un'età dell'oro, non «sogno di poeti», non astrazione concettuale, ma realtà ancora possibile.

In un'ideale triangolazione, i testi del barone di Lahontan,³³ la scena dell' «*Arlequin sauvage*»,³⁴ e la fiaba di *Die Alpen*, evocano alternative

globali, e nello stesso tempo tracce di una sensibilità militante.

In forma ciclica, *Die Alpen* ritorna nelle strofe finali sulla necessaria gerarchia dell'essere, dalla natura alla razionalità alla morale, a cui si contrappone il desolante panorama della società in cui s'impone l'artificio, il superfluo, il potere, l'egoismo e la follia. La visionarietà diventa profetica nell'immagine delle città mefitiche, del degrado di massa e della corruzione delle élites. Qui si avverte una tensione irrisolta: non si parla di Dio, ma nella poesia vibra il mistero metafisico, a cui von Haller darà risposta, oltre che in successive poesie filosofiche, soprattutto dedicando la sua vita alle scienze e professando la fede cristiana. Nello stesso tempo il poemetto, proprio per la sua giovanile, variopinta ed entusiasta divagazione fantastica, assume un carattere di fiaba, a prefigurare la lotta cosmica tra il Bene e il Male immaginata da Tolkien.

«*Die Alpen*» resta un unicum nell'opera di von Haller, con lo sfumare dell'ottimistica fiducia verso i connazionali e l'estendersi della sua attività scientifica: la metafora dell'alpestre percorso tra le vette, coi vertiginosi paesaggi e le pieghe profonde, vale anche per la sua biografia.

Ma il rilievo del poemetto di von Haller risalta anche su altri ed estesi panorami di cui mal si percepiscono i confini, e che oggi attraggono per vie non scontate. Il mutamento di prospettiva in campo antropologico del testo di Graeber e Wengrow, *The Dawn of Everything* (2021),³⁵ richiama l'attenzione sulle possibilità e le intuizioni alternative allo sviluppo lineare evoluzionista e ideologico: una sequenza che collega la critica radicale ad esso da parte dei nativi americani ad aree della cultura europea del '700. In questa «nuova storia» prendono così rilievo opere che hanno testimoniato e rappresentato sistemi politici e di valori opposti a quelli della società europea, non proiettati nell'utopia e nella mera spe-

lecchino selvatico», *Il Covile* № 698, agosto 2024

³⁵ David Graeber e David Wengrow, *The Dawn of Everything: A New History of Humanity* (2021). Trad. It. *L'alba di tutto, una nuova storia dell'umanità*, ed. Rizzoli 2022.

³³ Louis Armand de Lom d'Arce barone di Lahontan (1666–1716), *Dialogues curieux entre l'auteur et un sauvage de bon sens qui a voyagé*, ove s'immagina che l'urone Adario, con cognizione di causa a seguito dei suoi viaggi, dia il quadro più spietato della società e dei costumi europei.

³⁴ La commedia *Arlequin sauvage* di Louis-François Delisle de la Drevetière, rappresentata nel 1721 a Parigi alla *Nouvelle Comédie-Italienne* e risultata poi la pièce più replicata per tutto il secolo XVIII, evoca una suggestiva corrispondenza tra l'indole, i costumi, le relazioni umane nelle comunità dei nativi americani e quelle dei montanari svizzeri ritratti in *Die Alpen*. In particolare, una simile vivacità, tenerezza ed erotismo sta nei dialoghi riguardanti le relazioni amorose, che la commedia anima dal vivo, ma in cui anche il giovane Haller infonde intensità e realismo. V. «Ar-

culazione, ma radicati nella storia della specie, e la cui stessa esistenza era allora la dimostrazione viva di opzioni di sviluppo diverse.

Certo von Haller non poteva immaginare che sarebbe giunta un'epoca in cui il suo giovanile poemetto avrebbe assunto una forza evocativa e simbolica ben oltre il suo stesso intento. L'elemento nostalgico, la contemplazione della sublime bellezza della natura, l'idealizzazione del popolo alpino, compongono una fiaba globale percepibile a pieno solo oggi, nella catastrofe antropologica del nostro tempo. La rottura con la natura, la deriva di mercificazione, il degrado morale, l'ideologizzazione, contro cui il giovane Haller si scagliava, si sono ormai a pieno consumati;

la lettura di «Le Alpi», nell'epoca dell'*overturism* vandalico, della saturazione pornografica e ideologica delle relazioni umane, dell'alienazione istituzionalizzata, ha una suggestione fantastica totale: deposito di memoria, immaginazione, intelligenza e sensi della specie. Così i pastori svizzeri non sono più il modello idealizzato indicato da Haller come alternativo e possibile alla degenerazione della comunità umana nella modernità, ma l'immagine della specie stessa, radicata nella natura e nel cosmo. Immagine che ancora siamo in grado di percepire — appunto, come una fiaba — con incanto e rimpianto — ma per quanto ancora, via via che verrà meno lo sguardo, la fantasia, il pensiero, il linguaggio?



Composizione in carta ritagliata di Johann Jakob Hauswirth (1809-1871).

Johann Jakob Hauswirth è considerato l'iniziatore di una tradizione divenuta caratteristica nella regione alpina che comprende il Saanenland e la Simmental. Boscaiolo e carbonaio, autodidatta, Hauswirth

realizzò dal 1847 una serie di originali composizioni, raffiguranti scene tratte dal mondo rurale e dalla natura alpina, interiorizzate in una forma surreale che va ben oltre l'ispirazione naif. Vendeva le

sue creazioni nel Pays-d'Enhaut, soprattutto nei dintorni di Château-d'Oex, ove sorge il Museo del Pays-d'Enhaut che raccoglie la collezione storica locale di opere in carta ritagliata.